

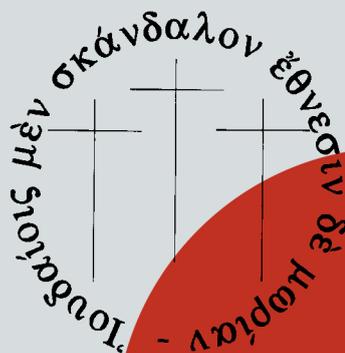
PROTESTANTESIMO

RIVISTA DELLA FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA

..... vol 77:1 © 2022

Editoriale, Testo ed esperienza; **Oswald Bayer**, L'ultima parola di Lutero: l'«Eneide divina»; **Nicola Mariani**, Ispirazione ed ermeneutica della Scrittura nel pensiero di Ulrich H.J. Körtner; **Antonella Varcasia**, Don Antonino Tagliarini. Un testimone del primo evangelismo italiano

CLAUDIANA



RECENSIONI

NUOVO TESTAMENTO

Pasquale BASTA, *Prima lettera ai Corinzi. Edificare nella difficoltà*, EDB, Bologna 2020, pp. 192, € 20,00.

Pasquale BASTA, *Seconda lettera ai Corinzi. Un apostolato a misura di Dio*, EDB, Bologna 2021, pp. 200, € 20,00.

A distanza di pochi mesi uno dall'altro, Pasquale Basta, presbitero, professore di teologia biblica alla Pontificia Università Urbaniana e autore di numerosi saggi su diverse riviste, ha fatto uscire presso l'Editrice EDB due brevi commentari alle Epistole di Paolo ai Corinzi. Il fatto di questa quasi contemporaneità risulta molto utile, in quanto permette al lettore di seguire tutto il percorso dell'apostolo nel suo rapporto, sempre travagliato, con questa comunità ricca di doni e di divisioni. È un fatto ormai assodato che i testi entrati nel canone nella veste di due epistole siano in realtà il risultato dell'assemblaggio di diversi biglietti e lettere scritti da Paolo nell'arco di almeno un paio di anni. Tuttavia, se il dato generale pare essere ampiamente accolto dalla critica, rimane controversa la suddivisione del testo, come testimoniato dalle molte ipotesi messe in campo, per cui la ricerca è ancora lontana dall'essere conclusa.

Il Basta qui precisa che non intende proporre un «nuovo» commentario in senso classico alle due lettere ai Corinzi, essendocene già molti in commercio di notevole spessore. Egli vuole piuttosto presentare il «metodo» che l'apostolo usa nella discussione con i suoi interlocutori e lo fa utilizzando uno strumento relativamente recente

che sta acquistando sempre maggiore spazio sia nel campo degli studi letterari che in quello degli studi biblici: l'analisi retorica. Questa, a differenza dell'analisi storico-critica, che scava a fondo ogni singolo versetto, affronta il testo come un tutt'uno e, rimanendo per così dire in superficie, descrive le dinamiche interne del discorso in funzione dei risultati che l'autore dello scritto desidera raggiungere. Ciò permette di cogliere una certa coerenza e continuità nel pensiero di Paolo, benché la stesura delle lettere possa essere stata frammentata, e consente al Basta anche di difendere l'apostolo Paolo contro varie critiche, spesso superficiali (quali un suo maschilismo becero o un suo antisemitismo), che gli sono piovute addosso nel tempo. Inoltre, e questo è forse l'aspetto per me più interessante, il Basta mostra in Paolo non solo un utilizzo sapiente e coerente della retorica classica, ma anche di quella rabbinica, di cui per formazione era intriso. È dunque attraverso questo percorso che si può cogliere quello che abbiamo definito il «metodo» di Paolo. Scrive il nostro autore: «Paolo non ama creare nuove regole, quanto piuttosto innescare nei credenti processi di riflessione umana e spirituale, perché essi giungano con autonomia, dopo aver ascoltato lo Spirito Santo che si muove dentro di loro a operare scelte sagge rispetto a situazioni, comunitarie o individuali, problematiche [...]. Non si può non rimanere ammirati nell'apprezzare la capacità con cui Paolo rileva come, all'interno di una situazione problematica, vi siano sempre elementi sui quali poter lavorare nella direzione di una crescita spirituale, sia a livello personale

che comunitario. Questo metodo paolino è una costante di I Cor., ma più in generale dell'epistolario tutto» (I Cor. pp. 92 e 102).

Questo tipo di analisi del testo, che abbiamo definito «lineare», lascia però degli spazi vuoti, in quanto sorvola su alcuni temi per i quali si vorrebbe un approfondimento maggiore e una presa di posizione dell'autore. Mi riferisco in particolar modo al tema della Cena del Signore di I Cor. 11,23-25. Questi versetti vengono giustamente inseriti dal Basta nel contesto dei «disordini nei culti», ma, quando si arriva alle parole di Gesù sulla «istituzione», egli si limita a dire che Paolo segue la tradizione antiochena (come Luca e diversamente da Marco e Matteo che seguono una tradizione gerosolimitana). Ci si aspetterebbe qualcosa di più, vista l'importanza di queste parole nella storia teologica e spirituale dei cristiani e visto che questo tema ha diviso la cristianità ed è ancora quanto mai attuale nel dibattito ecumenico. Si ha la sensazione di una certa reticenza, come sul tema dell'ecclesiologia, quando si afferma che «non vi può essere gerarchia alcuna davanti a Dio e alla croce di Cristo» (I Cor. pp. 33 e 48), ma non si procede oltre. È mio parere che, visto che la dogmatica troppo spesso segue sue convenzioni e tradizioni, senza tenere sufficiente conto dei progressi dell'esegesi, sia compito dell'esegesi indicare dei percorsi di riflessione biblicamente fondati alla chiesa tutta.

Vi è poi il tema, anch'esso molto discusso, su chi fossero gli avversari di Paolo a Corinto. Per quanto riguarda la I Cor., il Basta li individua negli encratici, che propugnavano l'astinenza sessuale, o, al suo opposto, una separazione tra anima e corpo che rendeva indifferente ogni tipo di comportamento sessuale, come nel caso dell'incestuoso del cap. 5. Nella II Cor. lo scenario sembra cambiare, per cui gli av-

versari vengono individuati dall'autore nei «giudeocristiani di marca zelota, i quali volevano sdoganare, tramite l'apostolo, il panebraismo e diffonderlo cavalcando il grande successo che la missione cristiana andava man mano ottenendo nei territori pagani dell'Impero» (II Cor. pp. 186 e segg). Ma questa tesi mi sembra ancora da verificare nei dettagli, anche se pare chiaro che il tema della Legge fosse dirimente nel dibattito a Corinto. Questo stesso argomento, il rapporto con l'ebraismo, dà poi lo spunto al Basta per una polemica presa di posizione nei confronti di Lutero e del suo atteggiamento negativo nei confronti degli ebrei, a cui contrappone la recente *New Perspective on Paul* che, sulla base soprattutto degli studi di Stendhal, Sanders e Dunn, i quali hanno offerto nuovi strumenti per la comprensione dell'ebraismo del I secolo, offre una visione molto più ampia, articolata e positiva del giudaismo. Ma, scrive il Basta: «Il riformatore [Lutero] si propone nella veste di un nuovo Paolo, campione dell'evangelo e di una religione *sola fide, sola gratia, solus Christus* [corsivo dell'autore], atto a combattere contro i nuovi farisei del suo tempo [identificati nella Chiesa di Roma]» (II Cor. p. 182). Se è un dato certo che Lutero, come praticamente tutti al suo tempo, avesse una visione parziale e preconcepita dell'ebraismo, sembra difficile però pensare che la sua concentrazione sul *sola gratia* rappresenti soltanto «un cratere laterale» del pensiero paolino, per usare l'immagine di A. Schweitzer. Si veda al riguardo la severa risposta a Stendhal da parte di Käsemann, il quale osserva che non si possono giocare una contro l'altra le carte della giustificazione e quella della storia della salvezza; altrimenti – afferma Käsemann – anche la croce di Cristo perderebbe il proprio posto centrale e tutto si distorcerebbe. Questa osservazione vale tanto più in

quanto il Basta stesso descrive gli avversari di Paolo, come abbiamo detto, come dei nazionalisti ebraici che, nella loro visione panebraista, vogliono rimettere al centro la Legge.

L'epistolario corinzio si mostra ancora, dunque, come un cantiere aperto, particolarmente utile per la riflessione in un tempo di profonde trasformazioni come il nostro.

Paolo Ribet

STORIA

Paola BUZI, Agostino SOLDATI, *La lingua copta*, «Lingue antiche del Vicino Oriente e del Mediterraneo», Hoepli, Milano 2021, pp. 365, € 34,90.

L'ottimo volume di Paola Buzi e Agostino Soldati colma una considerevole lacuna nell'ambito degli studi di coptologia in Italia. Era dalla pubblicazione degli essenziali *Elementi di grammatica Copto-Saidica* di Tito Orlandi nel 1983 che nel nostro paese mancava uno studio completo sull'ultima fase della lingua egiziana.

Il volume è diviso essenzialmente in tre parti. Nella prima, a cura di Paola Buzi, si presenta una esaustiva introduzione storica sull'origine e il contesto di diffusione della lingua copta aggiornata agli studi più recenti, a cui segue una notevole sezione dedicata agli strumenti di ricerca oggi a disposizione di chi volesse cimentarsi nello studio del copto e dei fenomeni culturali a esso connessi.

Nella seconda parte, a cura di Agostino Soldati, si presenta il vero e proprio nucleo del volume, che offre una assai dotta trattazione storico-linguistica, senza dubbio rilevante per chiunque si occupi di egittologia, storia della lingua araba o greca, nonché gli elementi

fondamentali di fonologia, morfologia e sintassi necessari alla comprensione del copto, con particolare rilievo alle due varianti dialettali più diffuse: il sahidico e il bohairico.

Infine, il volume è completato da una notevole crestomazia, accompagnata da analisi grammaticale e traduzione italiana, di esempi tratti da vari contesti di espressione della lingua: da brani evangelici a trattati manichei, passando per testi di carattere agiografico, fino a testimonianze epigrafiche e documenti papiracei, offrendo così un'ampia panoramica sui diversi generi letterari in cui si attesta la lingua copta nelle sue varietà dialettali principali, senza tralasciare brani esemplari in mesokemico, licopolitano, e fayyumico, e presentando persino un dotto e curioso tentativo di uso moderno della lingua copta a opera dell'eminente studioso torinese Amedeo Peyron nel 1842.

Secertamentesaranno maggiormente gli egittologi o i linguisti ad avvalersi con profitto di alcune delle sezioni del volume che stiamo presentando, anche gli studiosi di Nuovo Testamento e più in generale di Storia del cristianesimo vi troveranno un punto di riferimento essenziale, dal momento che la conoscenza del copto si rivela sempre più significativa anche nelle facoltà di teologia, sia per lo studio della trasmissione testuale biblica e del cristianesimo antico, sia per lo studio di quel complesso mondo di fenomeni religiosi e filosofici che viene ascritto alla gnosi.

Per questo, anche il teologo troverà nella prima parte, a carattere storico, una delle disamine tra le più chiare, aggiornate e complete attualmente a nostra disposizione, ma anche, nell'impianto generale della trattazione grammaticale del volume, un'agile e precisa opera di consultazione.

Nonostante tutte queste premesse, probabilmente il volume risulterebbe abbastanza complesso per l'autodidat-